

Pace/Europa/Costituzione

ENZO BALBONI

Già docente di Diritto costituzionale nell'Università Cattolica di Milano, è redattore di «Appunti»

LUCIANO CAIMI

Presidente de "La Città dell'uomo Aps" e direttore di «Appunti»

► Il Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024

Negli Editoriali di «Appunti di cultura e politica» ci è capitato diverse volte di commentare i *Messaggi* dei papi per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio). Siamo alla cinquantasettesima edizione di un'iniziativa inaugurata da Paolo VI nel 1968. A scorrere questa ormai cospicua raccolta di documenti pontifici, ci si rende conto di essere in presenza di un articolato ventaglio di riflessioni, tramite le quali i pontefici (da Montini a Wojtyła, da Ratzinger a Bergoglio) hanno inteso cogliere l'occasione per approfondire, anno dopo anno, il Magistero ecclesiale su una tematica – pace e guerra – cruciale per la vita dell'intera umanità e del pianeta; una tematica bisognosa di aggiornati sviluppi, tenuto conto dei sempre mutevoli scenari geo-politici, socio-economici, scientifico-tecnologici. Con questi *Messaggi* i papi si rivolgono non solo ai cattolici, ma anche a Capi di Stato, governi, politici, rappresentanti delle diverse religioni e della società civile, nonché alla generalità degli uomini e delle donne, invitando ciascuno, secondo le diverse re-

sponsabilità, a sentirsi vivamente partecipi del problema.

Il testo di Francesco per il 1° gennaio 2024 reca come titolo: *Intelligenza artificiale e pace*. Può sembrare sorprendente il nesso fra la nuova forma cognitiva, della quale pressoché ogni giorno i *media* s'incaricano di celebrare gli strabilianti successi sul piano applicativo, e il tema della pace. In realtà, il documento pontificio, dopo gli apprezzamenti per tale Intelligenza (AI) e le sue mirabili potenzialità, espressione dell'inesauribile capacità creativa dello spirito umano, chiarisce a più riprese, fuori, per altro, da emotivi allarmismi, come un suo impiego inappropriato (per esempio, nell'uso delle informazioni messe a disposizione dalle nutritissime banche dati) possa incidere pesantemente tanto a livello micro, con riferimento cioè alla vita della singola persona, quanto a livello macro, investendo i sistemi socio-politici ed economici nel loro insieme, con spregiudicate operazioni capaci di mettere in crisi anche consolidate forme democratiche e sperimentate situazioni di coesione sociale. Simili esiti nefasti – nota ripetutamente il papa – finiscono con il minare la stessa pace all'interno degli Stati e su

scala internazionale. Da qui l'invito a mantenersi vigili sui rischi di un'incontrollata estensione dell'AI e, allo stesso tempo, l'accorato appello a favore di una cultura della pace, che egli articola su tre versanti interconnessi: etico, educativo, giuridico.

Basti, in proposito, un rapido cenno. Quanto al primo versante, risulta di particolare interesse il richiamo a uno «sviluppo etico degli algoritmi – *l'algor-etica* –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie» (n. 6); circa il secondo, è sufficiente ricordare che l'«educazione all'uso di forme di intelligenza artificiale» dovrebbe tendere soprattutto «a promuovere il pensiero critico» (n. 7); riguardo al terzo, appare rilevante l'esortazione alla «Comunità delle nazioni», perché lavori unita, «al fine di adottare un trattato internazionale vincolante», in grado di regolare lo sviluppo e l'uso di tale intelligenza «nelle sue molteplici forme» (n. 8).

► **Unione europea e AI**

Nella scia dei ponderati *caveat* del *Messaggio* di Francesco, da parte nostra ci premuriamo subito di precisare che le implicanze di ordine specificamente politico gravanti sull'Intelligenza Artificiale sono così pervasive e a gittata non troppo a lungo termine da meritare, in prossime occasioni, un'accurata riflessione. Vogliamo tuttavia puntualizzare fin da adesso, contro la vulgata che vorrebbe le istituzioni bruxellesi avulse dai problemi reali e quotidiani dei cittadini europei, anche perché dominate da una casta di burocrati ben pagati ma estraniati dalle rispettive popolazioni, che almeno su questo argomento l'Europa, nel dicembre scorso, un colpo l'ha battuto.

Infatti, a tale riguardo, si sono mossi insieme il Consiglio, composto dai 27 Capi di Stato e di Governo, e il Parlamento europeo per stabilire un progetto di *Regolamento*, cioè un atto con portata normativa, volto a garantire che i sistemi di AI da immettersi sul mercato, per essere utilizzati nell'Unione, dovranno risultare sicuri e rispettosi dei fondamentali diritti e valori in essa tutelati. Non è iniziativa da poco, se poniamo mente al fatto che l'AI è già adesso una chiave per entrare in molti settori portanti dell'economia. Sicché i pericoli derivanti da un suo uso improprio, o addirittura criminale, può portare alla rovina singole persone, popolazioni e paesi interi. Aggiungiamo che, in questo campo, un'iniziativa europea comune, esito di un lungo e faticoso negoziato tra portatori di interessi non solo diversi ma configgenti, era ed è indispensabile, essendo da tempo mobilitati i maggiori magnati internazionali, nordamericani e non – Elon Musk, Mark Zuckerberg, Bill Gates, Sundar Pichai e Sam Altman in *primis* –, pronti a sfruttare un'occasione quanto meno di egemonia scientifica, industriale e culturale. Questa si avvale, oltretutto, della grande velocità e capacità di agire del capitalismo privato, industriale e finanziario, che sta già investendo moltissimo nel settore in questione. Là dove i rischi, e le opportunità, sono maggiori diventano indispensabili regole chiare, capaci di generare buone condotte sull'uso (non l'abuso) di dati personali e collettivi, che vanno protetti, non lasciati allo sbaraglio e allo sfruttamento di un mercato onnivoro. È necessario, dunque, sottrarli al dominio dei più forti, nell'eterna lotta ai monopoli e agli oligopoli, che è stata una delle ragioni fondanti l'Ue, fin

da quando si chiamava Comunità Economica Europea.

► Dalla Costituzione un monito: europeismo, non sovranismo!

Quello appena enunciato è l'aggancio al punto focale del nostro Editoriale, che vuole indirizzarsi alle problematiche attuali dell'Europa, viste nel prisma della pace e sempre alla luce di valori, principi, norme, dettati dalla nostra *Costituzione*.

Più volte abbiamo avuto occasione di riamarcare le novità che, nell'art. 11, ci hanno consegnato i Padri costituenti. Là dove il "ripudio" della guerra come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali si coniuga con la misurata e reciproca rinuncia a una pretesa di sovranità nazionalistica, intangibile e superba, che i travagli del '900 ci hanno fatto sperimentare come fallace e incline all'aggressività. I nostri "Maggiori" avevano ben presente il vergognoso attacco militare italiano portato il 10 giugno 1940 alla Francia già invasa dalle truppe naziste, ormai prossime a Parigi, che, infatti, sarebbe stata occupata quattro giorni dopo!

Così, quando anche la seconda grande tragedia bellica mondiale, consumatasi a distanza di meno di un quarto di secolo dalla prima, si era compiuta, dopo aver distrutto vite, case, fabbriche e monumenti di metà Europa, alcuni tra i più intelligenti e lungimiranti statisti elaborarono, insieme, un pensiero profondo e di lunga gittata sul destino futuro del Continente. Vengono alla mente i nomi di De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spinelli, Spaak: cattolici e socialisti, ai quali più tardi si sarebbero uniti

Monnet, Delors, Veil, Kohl, Havel, Prodi e tanti altri, compreso papa Wojtyła.

L'avvio di un abbozzo di Europa unita si ebbe sul terreno dell'economia, congiunto alla volontà di neutralizzare, mettendole in comune, due risorse fondamentali per la guerra: il carbone e l'acciaio. Così nacque la Ceca nel 1950. Sulla stessa strada si misero i tre maggiori Stati fondatori: Francia, Germania occidentale e Italia, dando vita alla Cee nel 1957, con il Trattato di Roma, che trovò il consenso di Belgio, Olanda e Lussemburgo. Ma già c'era stato un passaggio a vuoto, nel 1954, quando la Francia fece cadere l'idea di una politica di difesa unitaria da collegarsi a una politica estera capace di farsi valere sullo scacchiere internazionale. Anche l'odierno balbettio dell'Europa, pur passata a semi-potenza internazionale di 27 paesi (dopo la Brexit: sotto ogni aspetto una scelta sbagliata), dimostra la necessità di un approccio più deciso e coraggioso di fronte alle crisi sparse ormai in molte parti del globo, e così laceranti e invasive da legittimare la grande preoccupazione di papa Francesco per una, anzi più guerre, non dichiarate ma combattute «a pezzi».

L'Europa unita – come la vorrebbe il suo diritto che formalmente si chiama "eurounitario" e come lasciano intravedere alcuni spezzoni di governo dell'economia sospinti dal principio della concorrenza tra le imprese e tra gli attori economici – palesa un *deficit* di credibilità a mano a mano che si avvicina, ogni cinque anni, al momento *clou* del dibattito democratico: le elezioni del Parlamento europeo. Ovunque, ma particolarmente in Italia, esse sono viste e vissute, quasi *in toto*, come una gara per attrarre consensi da spendersi nella lotta politica interna ai singoli Stati.

Ci verranno presentati, è ovvio, vaghi programmi di politica europea in settori rilevantissimi (cultura, transizione ecologica, ambiente e paesaggio, agricoltura, energie rinnovabili – compreso il nucleare –, trasporti, ambiti della concorrenzialità ecc.), ma è altrettanto scontato che l'elettore italiano sarà indotto a compiere, il prossimo 9 giugno, una scelta per una/ un *leader* di partito piuttosto che per una netta e responsabile politica economica e culturale. Anche nel giorno in cui l'Europa delle Nazioni e/o delle Patrie dovrebbe fare un passo indietro a favore di un'Europa in cammino verso qualche forma di federazione e di unitarietà, la voce che si sentirà più forte sarà – temiamo – quella dei nazionalismi. Così nella competizione elettorale in atto sentiremo prevalere la spinta, sovente scomposta, verso le sovranità particolari – alimentari, industriali, securitarie, demaniale ecc. – piuttosto che la volontà di camminare, insieme, per costituire in Europa un nucleo forte ed espansivo di libertà, di pace e progresso, di coesione e giustizia.

Insomma, le scelte di politica europea dei nostri partiti continuano a latitare, nascondendosi dietro pulsioni identitarie attira-consensi, come dimostra il dibattito eletoralistico delle fittizie candidature delle/dei *premier* nazionali. Mentre sarebbe così necessario scendere sul terreno dei programmi concreti, a cominciare dal rafforzamento del bilancio europeo. Il che trascina con sé la gravosa necessità di stabilire un *plus* di tassazione comune.

Sulla scia di quanto di buono è stato fatto, pur in mezzo a gravi difficoltà, per la fuoriuscita dalla crisi sanitaria e globale verificatasi con la Covid-19 nel biennio 2020-22, che ha prodotto il programma co-

mune Ngeu, di cui l'Italia sta usufruendo per un importo superiore ai 200 miliardi, adesso è indispensabile uno scatto europeistico che sappia individuare, e mettere in gradazione, beni pubblici europei e la capacità di finanziarli, poi di realizzarli.

A tale proposito, va ricordato, almeno a nostro onore, che a due italiani, Mario Draghi ed Enrico Letta, è stata affidata la redazione di due rilevanti documenti prospettici per il futuro dell'Europa: il primo sul mercato unico e il secondo sulla competitività. A fianco delle tematiche d'ordine economico e fiscale, vogliamo aggiungere solo due preoccupazioni: entrambe dovrebbero tradursi in punti programmatici discriminanti da presentarsi agli elettori. La prima concerne la scelta di offrire l'aiuto finanziario europeo soltanto a quei paesi che rispettino, nei fatti, i caratteri fondanti dello Stato di diritto costituzionale. La seconda riguarda l'accettazione dell'obbligo di redistribuzione dei migranti su scala europea. Tutto ciò rafforzerebbe quel compito, che pure è scritto nei *Trattati*, di perseguire la «coesione territoriale e sociale».

Per questo scopo, uno sforzo, anche questo comune, a favore di un'integrazione della tutela sanitaria su base continentale gioverebbe assai. La convergenza dei diritti economico-sociali verso l'alto, pur restando responsabilità prevalente dei diritti interni, dovrebbe essere considerata anche come meta europea.

Con ciò siamo condotti a rivolgerci nuovamente ai problemi ordinamentali, rispetto ai quali è indispensabile rimuovere la clausola delle decisioni all'unanimità. Una pratica, questa, che poteva essere tollerata solo nella fase iniziale, oggi di gran lunga superata. Solo con visione e coraggio l'Europa ha senso e vitalità.

Non per nostalgia, ma per i contenuti che presenta, ci piace concludere richiamando – in particolare per i giovani – il grande discorso tenuto da De Gasperi a Parigi nell’aprile del 1954, alla Conferenza parlamentare europea, e molto significativamente intitolato *La nostra Patria Europa*. Pur essendo alla testa di un partito dichiaratamente cristiano, d’impostazione liberale, ma volto a guardare a sinistra (cioè al socialismo), egli concluse affermando che nessuna delle tre tendenze ideali citate, prevalenti in una o in un’altra zona del contesto europeo, poteva «pretendere di trasformarsi da sola in un’idea dominante e unica della architettura e della vitalità della nuova Europa»; al contrario, spettava proprio a quelle «tre tendenze opposte [...] insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentarne il libero e progressivo sviluppo». Da tale nobile ispirazione di pensiero, ricaviamo sollecitazioni, più o meno esplicite, per i tre profili tematici che, in un circolo di reciproca colleganza, hanno inteso tracciare il filo rosso dell’Editoriale. Le sintetizziamo così: *la pace*, bene inestimabile

ma continuamente violato, come documentano le immani tragedie della guerra in Ucraina e il conflitto israelo-palestinese, va coltivata giorno per giorno, guardandosi da insidie vecchie e nuove, comprese quelle connesse al prorompente sviluppo tecnologico-digitale, che la possono minare nel profondo; *l’Ue*, chiamata ad essere, al proprio interno e nel consesso internazionale, operatrice di pace, nonché baluardo di difesa dei valori democratici, ha da dimostrarsi realmente in grado di contrastare con decisione sia il rischio di derive autocratiche sia lo strapotere di oligarchie e oligopoli multinazionali, sempre pronti a volgere verso interessi di parte economia, finanza, ricerca scientifica; *la Costituzione*, il cui limpido dettato contro la guerra e a favore dell’edificazione, ai livelli nazionale, europeo e oltre, di modelli di convivenza ispirati all’esigente “principio fraternità”, resti, per il nostro paese, riferimento invalicabile, in cui anche le nuove generazioni possano ritrovarsi, nella loro faticosa ricerca di ragioni plausibili a favore di una responsabile cittadinanza.